

Palermo, arrestati per corruzione un ex funzionario del policlinico “Paolo Giaccone” e un imprenditore



Mazzetta da 260 mila euro

Su delega della Procura della Repubblica di Palermo, i Finanziari del locale Comando Provinciale e i Carabinieri del NAS hanno dato esecuzione ad un'ordinanza emessa dal G.I.P. del Tribunale di Palermo con la quale sono stati applicati gli arresti domiciliari nei confronti di:

- Maurizio D'ANGELO (cl. 57 di Palermo), già segretario del Dipartimento dei servizi centrali dell'Azienda Ospedaliera Universitaria

Policlinico "Paolo Giaccone" di Palermo;

- Alessandro CACCIOPPO (cl. 72 di Messina), già rappresentante legale della Italy Emergenza Cooperativa Sociale, con sede a Messina, indagati per corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio unitamente a T.I. (cl. 79 di Palermo), S.M.L. (cl. 76 di Palermo) e G.F. (cl. 45 di Messina).

Con il medesimo provvedimento, il G.I.P. ha disposto il sequestro preventivo di disponibilità finanziarie per 260.000 euro quale prezzo e profitto della corruzione.

L'indagine, inizialmente avviata dai Carabinieri del NAS di Palermo, su segnalazione dell'azienda ospedaliera, ha evidenziato gravi anomalie nella gestione del servizio di trasporto ammalati all'interno del nosocomio, appaltato alla ITALY EMERGENZA nel 2012 e svoltosi sino al 2018, con una spesa preventivata pari a 4,5 milioni di euro.

Il pubblico funzionario D'ANGELO aveva, infatti, attestato la conformità delle fatture rilasciate dalla società nonostante fossero prive dei documenti e delle informazioni previste dal capitolato speciale d'appalto con particolare riguardo all'indicazione specifica dei servizi resi e nonostante fossero stati addebitati all'ente pubblico costi inerenti al personale già compresi nelle prestazioni remunerate.

Per effetto di tali atti contrari ai doveri d'ufficio l'azienda ospedaliera ha sostenuto un maggiore costo pari a euro 3.367.800.

I successivi approfondimenti delegati agli specialisti del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza di Palermo, svolti attraverso complesse indagini

finanziarie e riscontri documentali, hanno consentito di contestare un patto corruttivo fra il legale rappresentante della cooperativa CACCIOPPO e il pubblico funzionario

D'ANGELO, remunerato per la sua infedeltà con 130.000 euro, corrisposti attraverso sofisticati stratagemmi per "schermare" gli illeciti flussi finanziari.

In un caso la cooperativa ITALY EMERGENZA ha corrisposto su un conto corrente

cointestato a T.I., figliastra del dipendente pubblico e al coniuge, S.M.L., la somma di €

80.000, poi pervenuta nella diretta disponibilità del D'ANGELO, artificialmente

giustificata dalla volontà di risolvere bonariamente una potenziale controversia di lavoro a

fronte di una prestazione irregolare svolta dalla medesima T.I. nei confronti della

cooperativa, rapporto che si ritiene non sia in realtà mai avvenuto.

In un'altra circostanza, una società immobiliare, legalmente rappresentata da G.F., di

fatto collegata alla ITALY EMERGENZA, ha bonificato su un conto corrente, cointestato al

D'ANGELO e a un'anziana signora, ulteriori 50.000 euro.

Per giustificare il pagamento la società ha acquistato dalla donna un'immobile fatiscente,

contestualmente concesso in locazione alla suddetta cooperativa che, al di fuori da ogni

logica commerciale, versava immediatamente proprio la somma di 50.000 euro come

pagamento anticipato dei canoni di locazione per un periodo di sei anni, somma poi

entrata definitivamente nella disponibilità del pubblico funzionario.

L'odierna attività evidenzia, ulteriormente, il perdurante impegno della Procura della

Repubblica di Palermo, per il contrasto della corruzione e delle più gravi forme di reato contro la Pubblica Amministrazione che sottraggono alla collettività risorse pubbliche, incidendo pesantemente anche sulla qualità dei servizi forniti ai cittadini, soprattutto in un settore delicato come quello della sanità.

Palermo, colpo a famiglia mafiosa di Borgo Vecchio: violenze e controllo del territorio da parte del clan



Questa mattina, su delega dalla Procura Distrettuale Antimafia di Palermo, i Carabinieri del Comando Provinciale hanno dato esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo nei confronti di 14 indagati (1 in carcere, 11 ai domiciliari e 2 obblighi di presentazione alla PG), ritenuti a vario titolo responsabili dei delitti di concorso esterno in associazione mafiosa, traffico di sostanze stupefacenti, furti, ricettazione ed estorsioni consumate e tentate, tutti reati aggravati dal metodo mafioso e sfruttamento della prostituzione.

L'indagine, coordinata da un gruppo di Sostituti diretti dal Procuratore Aggiunto Salvatore De Luca, costituisce un'ulteriore fase di un'articolata manovra condotta in maniera parallela e sinergica dal Nucleo Investigativo e dal Nucleo Informativo dei Carabinieri di Palermo sul mandamento mafioso di Porta Nuova e, in particolare, sulla famiglia mafiosa di Borgo Vecchio.

La prima fase dell'operazione, conclusa con l'esecuzione dei fermi di indiziati di delitto del 12 ottobre 2020, aveva permesso di individuare il nuovo reggente della famiglia mafiosa di Borgo Vecchio in Angelo MONTI, il quale si era reso protagonista della riorganizzazione degli assetti di quella articolazione mafiosa, affidando posizioni direttive ai suoi uomini di fiducia, individuati nel fratello Girolamo MONTI, in Giuseppe GAMBINO, in Salvatore GUARINO e in Jari Massimiliano INGARA0. In tale prima manovra era emersa la ribellione al pizzo di molti imprenditori e commercianti locali che, in maniera massiccia, avevano collaborato con le Autorità e contribuito a far arrestare i loro estortori.

Nel secondo troncone dell'indagine, emergono alcuni reati fine dell'associazione che, in tema di

esercizio del potere mafioso e di controllo capillare del territorio, connotano plasticamente la pervicacia e l'aggressività della famiglia mafiosa di Borgo Vecchio.

Infatti, le investigazioni restituiscono, ancora una volta, uno spaccato caratterizzato dalla continua ricerca, da parte di cosa nostra, del consenso verso un'ampia fascia della popolazione.

I mafiosi, in sostanza, continuano a rivendicare, con resilienza, una specifica "funzione sociale", attraverso alcune manifestazioni tipiche della loro protervia criminale, che si sono esplicitati:

- nella gestione delle feste rionali;
- nell'organizzazione dei traffici di stupefacenti (funzionali a rimpinguare la cassa del sodalizio);
- nella gestione di alcuni gruppi criminali dediti ai furti di veicoli e ai conseguenti cavalli di ritorno, anch'essi funzionali ad alimentare le casse della consorteria.

Nel corso dell'attività d'indagine, inoltre, è emerso un contesto ambientale nell'ambito del quale si sono configurate ingerenze di alcuni esponenti mafiosi palermitani nella risoluzione di alcune controversie sorte all'interno dei gruppi organizzati della tifoseria della locale squadra di calcio.

Secondo le valutazioni del GIP e della DDA di Palermo sussistono gravi indizi a carico in ordine ai fatti che seguono.

LA FESTA IN ONORE DI MADRE SANT'ANNA

Resilienza 2 ha inoltre documentato come la famiglia mafiosa di Borgo Vecchio abbia il pieno controllo del comitato organizzatore della festa svolta in onore della patrona del quartiere "Madre Sant'Anna" nel mese di luglio di ogni anno, il cui culto

risale al lontano 1555. A portare avanti la tradizione religiosa sono le famiglie del quartiere; infatti, i portatori della statua della Santa sono tutti nativi di Borgo Vecchio, tanto che molti, in segno di rispetto a Sant'Anna, hanno chiamato i propri figli Anna e Gioacchino, e molti altri si sono sposati il 26 luglio, giorno in cui si celebra l'onomastico della Santa protettrice.

Sino a luglio 2015, il "comitato" era guidato dalla famiglia TANTILLO e, in particolare, dai fratelli Domenico e Giuseppe TANTILLO che, nel dicembre 2015, venivano arrestati nell'ambito dell'operazione "Panta Rei", poiché ritenuti i reggenti della famiglia mafiosa di Borgo Vecchio.

In occasione della festa svolta dal 25 al 27.07.2019, le serate canore, animate da alcuni cantanti neomelodici, venivano organizzate da un comitato che, di fatto, era controllato da cosa nostra.

I mafiosi, infatti, sceglievano e ingaggiavano i cantanti e, attraverso le cosiddette "riffe" settimanali, raccoglievano le somme di denaro tra i commercianti del quartiere. Tali somme venivano impiegate, oltre che per l'organizzazione della festa e l'ingaggio dei cantanti, anche per rimpinguare la cassa della famiglia mafiosa ed essere, in tal modo, utilizzate per il sostentamento dei carcerati e per la gestione di ulteriori traffici illeciti.

Le investigazioni consentivano, infatti, di documentare l'attivismo degli esponenti apicali della famiglia mafiosa di Borgo Vecchio, i quali, avendo il pieno controllo del comitato organizzatore della festa patronale:

- decidevano quali cantanti neomelodici dovessero partecipare alla manifestazione;

- provvedevano al loro ingaggio mediante il denaro ricavato dalle estorsioni, dalle "riffe" e dalle sponsorizzazioni dei gestori/titolari delle attività

commerciali ubicate sul territorio;

□ autorizzavano i commercianti ambulanti a vendere i loro prodotti durante la festa, disciplinando anche la loro collocazione lungo le strade del rione.

Un ruolo di primo piano, funzionale alla realizzazione dei progetti dell'associazione mafiosa, è stato assunto da Salvatore BUONGIORNO, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa.

BUONGIORNO, infatti, nella veste di agente di numerosi cantanti neomelodici:

□ ha ricevuto disposizioni da Angelo MONTI e Jari Massimiliano INGARAO per l'ingaggio dei cantanti neomelodici scelti dai predetti per le manifestazioni canore, attenendosi alle indicazioni dei mafiosi sui nominativi dei cantanti, sui rispettivi compensi e sul luogo ove allocare il palco delle manifestazioni;

□ ha avvicinato i gestori/titolari delle attività commerciali del quartiere Borgo Vecchio e del Corso Camillo Finocchiaro Aprile (già "Corso Olivuzza"), chiedendo loro di sponsorizzare le manifestazioni canore mediante la dazione di somme di denaro, ponendo in essere chiare condotte impositive,

□ ha ricevuto, dal canto suo, il vantaggio di lavorare nel settore in regime di monopolio all'interno della zona di riferimento del mandamento mafioso di Palermo Porta Nuova, poiché autorizzato dai relativi esponenti apicali mafiosi, quali Tommaso LO PRESTI, i fratelli Gregorio e Tommaso DI GIOVANNI e Angelo MONTI.

In tale contesto risulta particolarmente significativa la vicenda inerente le relazioni dei mafiosi di Borgo Vecchio con un neomelodico catanese (legato da vincoli di parentela ad importanti esponenti apicali di quella criminalità organizzata), in solidi rapporti

con Jari INGARAO tanto da fargli visita presso la sua abitazione mentre questi era sottoposto alla misura degli arresti domiciliari.

Nello specifico, il cantante avrebbe dovuto esibirsi nel corso di una delle suddette serate, ma

l'evento non si realizzava a causa di polemiche susseguenti alla messa in onda, il 05.06.2019, di un

noto programma televisivo, nel corso del quale venivano espressi commenti "infelici" sul conto dei

Giudici Falcone e Borsellino. L'intera vicenda e alcune successive esternazioni di vicinanza ad

esponenti della criminalità organizzata, provocava una serie di divieti di esibizione nei confronti del

cantante, emessi dalle competenti Autorità.

IL TRAFFICO DI STUPEFACENTI

Le indagini hanno anche dimostrato che la famiglia mafiosa di Borgo Vecchio ha organizzato,

anche in relazione alle esigenze di sostentamento economico dei sodali, un florido traffico di

sostanze stupefacenti. Dal complesso delle investigazioni emergono i ruoli dei singoli associati, i

dettagli organizzativi, la contabilizzazione degli investimenti e dei ricavi, nonché l'afflusso di

denaro nella cassa della famiglia mafiosa.

In particolare, Angelo MONTI aveva delegato al nipote Jari Massimiliano INGARAO l'intero

settore delle attività illecite legate alle sostanze stupefacenti. Quest'ultimo, nonostante fosse

sottoposto alla misura degli arresti domiciliari, è riuscito a organizzare e coordinare tutte le attività

funzionali al traffico, reperendo le sostanze stupefacenti, principalmente sul canale di fornitura con

la Campania, e a rifornire le varie piazze di spaccio del quartiere, delegando, a seconda dei ruoli, i

fratelli Gabriele e Danilo, Marilena TORREGROSSA, Carmelo

CANGEMI, Francesco Paolo
CINA', Saverio D'AMICO, Davide DI SALVO, Giuseppe Pietro
COLANTONIO, Salvatore LA
VARDERA, Francesco MEZZATESTA, Giuseppe D'ANGELO, Nicolò DI
MICHELE, Gaspare
GIARDINA, Gianluca ALTIERI e Vincenzo MARINO.

I FURTI E LE ESTORSIONI CON IL "CAVALLO DI RITORNO"

Infine, l'operazione ha permesso di evidenziare, ancora di più, la capacità di controllo capillare del territorio da parte degli affiliati al sodalizio mafioso in trattazione. Infatti, qualsiasi attività illecita non sarebbe potuta essere svolta all'interno del quartiere di Borgo Vecchio senza l'avallo di cosa nostra e senza aver destinato parte degli utili alla cassa della famiglia mafiosa. Non fanno eccezione i ladri di biciclette o di motocicli i quali, oltre ad essere assoggettati alla "prevista" autorizzazione, devono anche destinare al sodalizio mafioso parte dei proventi della ricettazione o della restituzione ai legittimi proprietari con il cosiddetto metodo del "cavallo di ritorno".

Il relativo approfondimento investigativo svelava l'esistenza di un'autonoma organizzazione criminale specializzata in tale settore, completamente asservita a cosa nostra.

**Palermo, duro colpo ai
capimafia della Stidda:**

dietro le decisioni l'ombra di Messina Denaro



Capimafia e boss della Stidda sono coinvolti nell'inchiesta della Dda di Palermo che oggi ha portato a 22 fermi. L'indagine colpisce le famiglie mafiose agrigentine e trapanesi ed è coordinata dal procuratore di Palermo Francesco Lo Voi, dall'aggiunto Paolo Guido e dai pm Gery Ferrara, Claudio Camilleri e Gianluca De Leo.

L'inchiesta riguarda anche un ispettore e un assistente capo della Polizia, accusati di concorso esterno in associazione mafiosa, accesso abusivo al sistema informatico e rivelazione di segreti d'ufficio, e un avvocato. Gli indagati rispondono a vario titolo di mafia, estorsione, favoreggiamento aggravato. Gli inquirenti hanno accertato che la donna, Angela Porcello, compagna di un mafioso, aveva assunto un ruolo di vertice in Cosa nostra organizzando i summit, svolgendo il ruolo di consigliera, suggeritrice e ispiratrice di molte attività dei clan. Rassicurati dall'avvocato sulla impossibilità di effettuare intercettazioni nel suo studio, i capi dei mandamenti di Canicattì, della famiglia di Ravanusa, Favara e Licata, un ex fedelissimo del boss Bernardo Provenzano di

Villabate (Pa) e il nuovo capo della Stidda si ritrovavano secondo le indagini nello studio, per discutere di affari e vicende legate a Cosa nostra. Le centinaia di ore di intercettazione disposte dopo che, nel corso dell'inchiesta, i carabinieri hanno compreso la vera natura degli incontri, hanno consentito agli inquirenti di far luce sugli assetti dei clan, sulle dinamiche interne alle cosche e di coglierne in diretta, dalla viva voce di mafiosi di tutta la Sicilia, storie ed evoluzioni. Uno spaccato prezioso che ha portato all'identificazione di personaggi ignoti agli inquirenti e di boss antichi ancora operativi.

Nel mandamento mafioso di Canicattì la Stidda torna a riorganizzarsi e ricompattarsi attorno alle figure di due ergastolani riusciti a ottenere la semilibertà. In particolare uno dei capimafia, indicato come il mandante dell'omicidio del giudice Rosario Livatino, avrebbe sfruttato i premi che in alcuni casi spettano anche ai condannati al carcere a vita, per tornare ad operare sul territorio e rivitalizzare la Stidda che sembrava ormai sconfitta. Dall'inchiesta emerge inoltre che il boss latitante Messina Denaro, capomafia trapanese latitante da 28 anni, ancora riconosciuto come colui cui spettano investiture o destituzioni. E che gli storici rapporti tra mafia e Cosa nostra americana non sarebbero mai cessati. Anche Messina Denaro è destinatario del provvedimento di fermo, che è stato emesso per 23 persone, ma eseguito solo nei confronti di 22, visto che il padrino trapanese resta latitante. Il ruolo del boss di Castelvetro viene fuori nella vicenda relativa al tentativo di alcuni uomini d'onore di esautorare un boss dalla guida del mandamento di Canicattì. Dall'indagine emerge che per realizzare il loro progetto i mafiosi avevano bisogno del beneplacito di Messina Denaro che continua, dunque, a decidere le sorti e gli equilibri di potere di Cosa nostra pur essendo da anni imprendibile.

Palermo: primi “botti” sequestrati: nei guai un 17enne incensurato



Continuano i controlli del Comando Provinciale Carabinieri sul rispetto della normativa concernente la vendita e l'esplosione dei fuochi pirotecnici in applicazione anche della ordinanza sindacale recentemente emanata.

Nel pomeriggio di ieri, i Carabinieri della Stazione Resuttana Colli hanno deferito in stato di libertà, per “commercio abusivo di materiale esplosivo”, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Palermo uno studente 17enne, incensurato.

Il giovane è stato sorpreso in piazza lampada della fraternità, nel cuore del quartiere Cruillas, mentre, senza autorizzazione, poneva in vendita quasi 100 articoli pirotecnici, tra i quali i pericolosissimi “Pitbull”, appartenenti alla categoria f4, ognuno dei quali contenente 60 grammi di massa attiva.

Il materiale è stato sequestrato in attesa dell'autorizzazione alla distruzione che avverrà a cura degli artificieri del Comando Provinciale Carabinieri.

Palermo, sparatoria tra due famiglie nel quartiere Danisinni: 3 arresti



I Carabinieri della Compagnia Piazza Verdi delegati dalla Procura della Repubblica di Palermo hanno dato esecuzione ad un'ordinanza applicativa della misura della custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del Tribunale nei confronti di 3 indagati ritenuti responsabili, a vario titolo, di rissa, lesioni personali, deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso, tentato omicidio,

detenzione e porto abusivo di arma da sparo.

I fatti oggetto di indagine risalgono al 16 settembre 2019, allorquando in via Regina Bianca, a Palermo, nel quartiere Danisinni, vi fu una violenta rissa tra un gruppo di persone di due distinti nuclei familiari.

Uno degli indagati, Davide Gargano, destinatario della misura cautelare, era rimasto a terra con gravi lesioni al braccio, ad una costola e alle ossa nasali, e, poco dopo, come reazione, ne era scaturita una sparatoria, all'esito della quale erano rimasti feriti due persone, del nucleo familiare Giordano, uno attinto di striscio all'addome e l'altro, Gianluca, destinatario della misura cautelare, attinto da diversi proiettili al femore e al polso.

L'indagine, corroborata dalle risultanze dei rilievi scientifici eseguiti sulla scena del crimine, ha permesso di ricondurre la vicenda ad una vera e propria faida tra i due nuclei familiari Giordano e Gargano, a seguito di un tamponamento tra un'autovettura, condotta da Davide Gargano, e uno scooter, di proprietà di Giordano Gianluca.

Antonino Gargano, fratello di Davide, detentore illegale di arma, avendo visto il congiunto soccombere alla violenta aggressione del nucleo familiare rivale, esplodeva diversi colpi all'indirizzo dei Giordano, rendendosi poi irreperibile nei giorni immediatamente successivi. Lo stesso si era presentato presso la Caserma dei Carabinieri con l'avvocato il 19 settembre scorso, 3 giorni dopo i fatti.

Palermo, ritenta il colpo al negozio di detersivi: inseguito e arrestato



I carabinieri della stazione Palermo Borgo Nuovo, hanno arrestato nella flagranza del reato di tentata Rapina T.c., 32 palermitano già noto alle forze dell'ordine.

Durante un servizio di prevenzione dei reati predatori e di verifica delle misure volte al contenimento del Covid-19, i militari sono intervenuti in via Brunelleschi, nel quartiere CEP, dove un giovane incappucciato aveva tentato una rapina in un negozio di detersivi non riuscendovi per la reazione del proprietario.

Intraprese immediatamente le ricerche, il malfattore veniva intercettato e fermato dopo un breve inseguimento a piedi.

Successivi riscontri hanno consentito di accertare che la stessa persona il giorno precedente aveva rapinato il medesimo negozio armato di coltello, nella circostanza aveva asportato

il registratore di cassa contenente 350 euro.

L'arrestato è stato tradotto presso la casa circondariale Lorusso-Pagliarelli in attesa dell'udienza di convalida.

**Palermo, spaccio nelle zone
della movida: 19enne in
manette**



PALERMO – Nel fine settimana i carabinieri del nucleo radiomobile di Palermo hanno tratto in arresto nella flagranza del reato di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, S.c. 19 enne palermitano.

Nel corso di un servizio di controllo del territorio e prevenzione nelle zone della “movida”, i militari hanno notato una persona che si aggirava con fare sospetto tra i vicoli.

Nella successiva perquisizione, estesa anche a due magazzini

nella diponibilità del medesimo in via Cassari, quartiere Cala, sono state rinvenute 60 dosi di cocaina e 34 di hashish pronte per essere spacciate oltre a 650 euro circa ritenuti provento dell'attività illecita.

L'arrestato, su disposizione dell'autorità giudiziaria, è stato tradotto presso la propria abitazione, in attesa del rito direttissimo.

La droga sequestrata è stata inviata al laboratorio analisi sostanze stupefacenti di Palermo per le analisi qualitative.

Palermo, scovata la droga grazie al fiuto infallibile di Charlie



PALERMO: i carabinieri della stazione piazza Marina hanno arrestato per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti Candeh Wesley, nato a Palermo, classe 1993, ivi residente in atto sottoposto agli arresti domiciliari.

A seguito della perquisizione domiciliare effettuata presso l'abitazione, i carabinieri, grazie al fiuto infallibile del cane "Charlie" hanno rinvenuto una busta in plastica nascosta all'interno del ripiano estraibile del tavolo della cucina nel quale erano stati occultati nr. 2 buste in cellophane

trasparente contenenti complessivi gr. 53 circa di marijuana, materiale per il confezionamento, un bilancino di precisione, € 910,00 ritenuti provento dell'illecita attività di spaccio.

I carabinieri hanno, poi, verificato con ausilio dei tecnici ENEL, che il menzionato aveva allacciato abusivamente l'impianto elettrico della propria abitazione alla rete cittadina.

La sostanza stupefacente ed il denaro sono stati posti a sequestro.

L'arrestato è stato nuovamente tradotto presso la propria abitazione in regime di arresti domiciliari in attesa della convalida.

Palermo: duro colpo alla mafia di Brancaccio



Dalle prime luci dell'alba, la Polizia di Stato di Palermo sta

eseguendo un vasta operazione antimafia ai danni del mandamento mafioso di Brancaccio.

I soggetti coinvolti dovranno rispondere, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione, associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, auto riciclaggio, danneggiamento fraudolento di beni assicurati ed altro. Il provvedimento di "Fermo di indiziato di delitto", disposto dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura di Palermo che ha coordinato le indagini, è eseguito dai poliziotti della squadra mobile.

L'odierna operazione è l'epilogo di una complessa attività d'indagine, effettuata dalla Squadra Mobile di Palermo sul mandamento mafioso di Brancaccio e sulle famiglie mafiose di Corso dei Mille e Roccella, che ha reso una inedita radiografia di Cosa Nostra e dei suoi interessi criminali.

Accanto agli storici interessi per le rapine e lo spaccio di droga, capillarmente controllato anche attraverso l'ausilio di quadri intermedi, è emerso come anche il lucroso mercato delle truffe assicurative richiamasse le attenzioni mafiose.

In quest'ottica, è stato riscontrato come "Cosa Nostra" avesse esteso la sua "longa manus" anche sul fenomeno criminale delle truffe assicurative, realizzate attraverso la violenta condotta criminale dei cosiddetti "spaccaossa" e del "sacrificio" di vittime scelte in contesti sociali degradati, disposte ad avere cagionate fratture gravissime. Si tratta di un desolante spaccato criminale già scoperto dalla Polizia di Stato nei mesi di agosto 2018 e aprile 2019, che portò all'arresto di decine di malviventi privi di scrupoli.

E' emerso adesso come a beneficiare delle laute liquidazioni del danno, conseguenti ai finti incidenti, fossero le casse di Cosa Nostra che introitavano grosse somme dedotte le "spese" di poche migliaia di euro da destinare agli "spaccaossa" e agli altri partecipi della messa in scena. Nel corso dell'odierna operazione, sono in corso, altresì, effettuati ingenti sequestri di beni mobili ed immobili.

Palermo, assenteismo: 42 indagati. Ai domiciliari 11 dipendenti dell'assessorato regionale alla Salute



PALERMO – Operazione della Guardia di Finanza contro **42** cosiddetti **'furbetti del cartellino'**: militari delle Fiamme Gialle hanno posto **agli arresti domiciliari 11 dipendenti dell'assessorato regionale alla Salute** di piazza Ottavio Ziino a Palermo. Altri **11** hanno avuto notificato l'**obbligo di firma** e altri **20** sono stati denunciati in stato di libertà. Secondo la Procura di Palermo dalle indagini è **"emersa una consolidata prassi di assenteismo ingiustificato"** con "presenze fittizie debitamente e furbescamente certificate".

Gli indagati, secondo l'accusa, grazie alla mutua collaborazione fra loro, tramite lo scambio dei badge e l'utilizzo improprio dei pc aziendali, riuscivano in modo

sistematico ad attestare false presenze. Molti dipendenti mentre risultavano in servizio erano invece soliti recarsi al lavoro con circa 3 ore di ritardo, occuparsi di faccende private, come per esempio la spesa o il parrucchiere e in taluni casi anche andare fuori Palermo. Gli accertamenti svolti dalle fiamme gialle, attraverso pedinamenti, riscontri sul territorio e tramite l'utilizzo di microspie, hanno consentito di fare luce sul fenomeno dei cosiddetti dipendenti 'fantasma', rilevando e censendo **più di 400 ore fraudolentemente attestate**, ma in realtà mai rese. I reati contestati loro, a vario titolo, sono truffa aggravata, accesso abusivo al sistema informatico e false attestazioni e certificazioni.

“L'assessorato della Salute si costituirà parte civile nel procedimento e se dovessero ricorrere i presupposti avvierà le procedure di licenziamento per i dipendenti infedeli”. Lo annuncia l'assessore alla Regione Siciliana, **Ruggero Razza**, sull'operazione antiassenteismo della guardia di finanza in sono indagati 42 dipendenti. “Potrei dire – ha aggiunto Razza – che tra i primi atti al nostro insediamento c'è stata la direttiva sul controllo delle presenze e che i fatti per i quali si procede sono antecedenti all'insediamento di questo governo, la verità, però, è che **fa rabbia** pensare che dipendenti pubblici non siano presenti alle loro responsabilità. Sono sicuro che i magistrati andranno in fondo per scoperchiare del tutto questa vergogna”

Palermo, è emergenza idrica a

causa maltempo



PALERMO – L’Amap, il gestore del Servizio Idrico Integrato e delle caditoie stradali e dei manufatti adibiti allo smaltimento delle acque meteoriche nella Città di Palermo ha fatto sapere che, a causa del protrarsi del notevole aumento della torbidità delle acque prelevate dagli invasi, che garantiscono l’approvvigionamento idropotabile di Palermo e dei comuni della fascia costiera, nelle prossime 48 ore si potrebbero verificare dei disservizi o interruzioni nell’erogazione idrica.

E’ in corso il costante monitoraggio dei parametri di processo – dice Amap – al fine di consentire il ripristino della normale funzionalità dell’impianti. Vigili del fuoco e carabinieri hanno soccorso tre persone che erano rimaste bloccate a causa del maltempo nell’azienda agricola in contrada Manchi a Caccamo (Pa). E’ intervenuto anche l’elicottero che ha preso le persone a bordo Filippa Abbruscato 86 anni titolare dell’azienda e il figlio Antonino Ovile, 69 anni e il nipote Francesco Ovile 30 anni e li ha portati a Boccadifalco. Le condizioni meteo non hanno

consentito l'atterraggio a Lercara Friddi.